

# Picco di casi nell'Asolano «Studio sulle diverse varianti per capire cosa è successo»

IN LABORATORIO

TREVISO Il picco di contagi da coronavirus registrato nel distretto di Asolo potrebbe essere legato alla variante inglese. Roberto Rigoli, direttore del centro di Microbiologia di Treviso e coordinatore di tutti e 14 i laboratori del Veneto, lo dice senza troppi giri di parole. «Potrebbe essere questo il motivo. Al momento è un'ipotesi, ma si tratta di un'ipotesi consistente – specifica – gli inglesi sono andati ad analizzare il virus in una parte del territorio che aveva registrato un incredibile aumento dei contagi. I picchi possono essere dovuti agli assembramenti. Ma poi bisogna anche vedere il virus. Perché non è sempre sufficiente dire che le misure di prevenzione contro la diffusione del Covid non vengono rispettate alla lettera. Se fosse così, in altre parti di questo Paese come dovrebbe essere la situazione? Adesso siamo impegnati a studiare questi aspetti».

## INCIDENZA ANOMALA

La base di partenza c'è già. Nel giorno della vigilia di Natale l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie ha evidenziato il contagio da variante inglese di due studenti di 21 e 25 anni tornati dall'Inghilterra tra il 18 e il 19 dicembre. Non hanno sintomi pesanti. Ad oggi hanno sviluppato qualche linea di febbre. Non sono ricoverati in ospedale. Si trovano in isolamento a casa. Al momento non sono emersi contagi da varianti inglesi in persone che non sono transitate per il Regno Unito. Ma questo ha definitivamente acceso la luce d'allerta che stava già lampeggiando. L'obiettivo è capire perché il tasso di positività rispetto ai tamponi eseguiti nel territorio di Treviso si aggira sul 10%, mentre nell'area di Oderzo e Motta di Livenza sale al 15% e in quella del distretto di Asolo arriva anche tra il 16 e il 17%. C'è poi un altro aspetto emerso dallo studio che la Regione ha commissionato la scorsa estate all'Istituto zooprofilattico sperimentale

delle Venezie: nel mese di novembre sono stati analizzati 37 campioni di Sars-CoV-2 consentendo di trovare otto varianti, comprese due caratterizzate per la prima volta in Italia, cioè due varianti venete di coronavirus. «Dobbiamo continuare a studiare. Avendo messo il naso sulle sequenze, abbiamo già scoperto queste cose che ci fanno ragionare in maniera nuova. Aggiungiamo indagine a indagine – specifica il direttore del centro di Microbiologia – al momento abbiamo ancora pochi dati. Ma andremo avanti con l'Istituto zooprofilattico per consolidarli e per fare tutte le correlazioni del caso. Dopo aver individuato le varianti, dobbiamo analizzarle per correlarle con la sintomatologia e con il grado di infettività. E' questa la base sulla quale stiamo lavorando».

## TEST EFFICACI

La buona notizia è che le varianti inglesi sono state tutte rilevate con il test rapido. «È un dato importantissimo – tira le fila Rigoli – adesso stiamo ricostruendo tutto. Il progetto dell'Istituto zooprofilattico prevede il sequenziamento di 20 ceppi per ogni Usl a partire dallo scorso febbraio. La dottoressa Antonia Ricci (direttore generale dell'Izsv, ndr) ha dimostrato che in Italia sono state sequenziate poche centinaia di virus, a differenza dell'Inghilterra che ha fatto un lavoro enorme. Sicuramente il Veneto sarà la regione che ora sequenzierà più virus. Ma mi auguro che le altre regioni facciano lo stesso». (m.fav)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MICROBIOLOGO  
ROBERTO RIGOLI:  
«EVENTUALI  
ASSEMBRAMENTI  
NON POSSONO ESSERE  
L'UNICA RAGIONE»**

